

# Milano

Martedì 4 febbraio 1997

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Slittano i tempi di approvazione

## Scala bis La Bicocca può attendere

Il sindaco ha indetto per il 20 marzo l'udienza pubblica relativa alla «Scala bis». Solo dopo di questa e la successiva approvazione in consiglio, potrà scattare la concessione edilizia per i lavori alla Bicocca. Slittano quindi ancora i tempi, già strettissimi, previsti per l'operazione che alla fine dovrebbe consentire la ristrutturazione del Piermarini entro le celebrazioni verdiane del 2001. Per la Pirelli, tuttavia, i margini restano ancora benché ristretti al minimo.

**PAOLA SOAVE**

■ Continuano a slittare i tempi per la cosiddetta Scala bis, la cui realizzazione, già in bilico per i ricorsi sulla parte dell'operazione legata all'Ansaldo, diventa sempre più precaria. È stata infatti indetta solo per giovedì 20 marzo l'udienza pubblica per la costruzione del nuovo teatro nell'area della Bicocca, che dovrebbe ospitare provvisoriamente le rappresentazioni della Scala durante la ristrutturazione della sede tradizionale del Piermarini. Solo successivamente all'udienza - secondo quanto stabilisce lo statuto comunale - la delibera relativa al progetto potrà essere portata in consiglio e potrà quindi essere data la concessione edilizia alla società Milano Centrale (Pirelli). Tra l'altro, se le elezioni amministrative si terranno alla scadenza regolare, il consiglio potrebbe arrivare allo scioglimento senza avere il tempo per esaminarla.

L'udienza del 20 marzo si terrà alle 9,30 nella Sala Alessi di Palazzo Marino e sarà presieduta dal sindaco; vi potranno intervenire i rappresentanti delle associazioni di tutela dei diritti dei cittadini e quei soggetti, comitati di quartiere o di persone, che riceveranno mandato da almeno 300 cittadini. Sarà inoltre possibile illustrare i rilievi presentati in forma scritta, ma solo se accompagnati da almeno 5 mila firme. Le domande dovranno pervenire al comune entro il 14 marzo all'Ufficio protocollo generale in via Celestino IV 6. Gli interventi potranno durare al massimo dieci minuti ciascuno e saranno raccolti in una relazione che il sindaco illustrerà al consiglio comunale.

Nella delibera programmatica generale si parlava di tempi strettissimi, con un preciso scadenziario in buona parte già saltato. Il primo termine, quello relativo alla concessione edilizia per la Bicocca era previsto entro il 31 dicembre scorso, poi portato al 31 gennaio mentre ora ovviamente slitterà verso la fine di marzo. In base al primitivo calendario, i lavori per il «guscio» esterno dovevano essere

appaltati e partire immediatamente, in modo da poter essere completati nell'arco di 21 mesi, entro il 30 settembre 98. Dal primo ottobre dello stesso anno dovrebbero quindi iniziare i lavori per l'allestimento del palcoscenico e gli arredi interni, il tutto per poter dare il via alla stagione lirica nel dicembre 98. Questo perché nel frattempo si deve consentire la chiusura della sede tradizionale del Piermarini per le necessarie ristrutturazioni che devono terminare assolutamente entro le celebrazioni verdiane del gennaio 2001. È evidente che un ritardo di tre mesi fin dal primo passo non depone a favore del rispetto di questo ridottissimo calendario. Alla Pirelli, tuttavia, non si mostrano - per il momento - preoccupati. Allo stato attuale il ritardo di 2 mesi e 20 giorni viene infatti impiegato con la demolizione ormai quasi completata dei capannoni presenti sull'area (per la quale affermano di avere regolare permesso) e per il cantieramento. Gli scavi procedono giorno e notte, mentre solo per i lavori di costruzione vera e propria sarà indispensabile la concessione edilizia.

Il consigliere del Pds Walter Molinaro definisce «una presa in giro» l'indizione dell'udienza pubblica con tanto ritardo, visto che ormai la decisione, nonostante i pareri negativi della zona, i ricorsi degli ordini degli ingegneri e degli architetti, e il parere contrario di molti consiglieri per quanto riguarda la localizzazione, viene ormai perseguita con determinazione dalla giunta da circa un anno, con tanto di impegni con Cariplo, Pirelli e Scala. Come potranno mai i cittadini pensare di far valere le proprie ragioni? Intanto domani o mercoledì prossimo il consiglio dell'Ordine degli architetti, che ancora è in attesa della sentenza di merito del Tar per il ricorso presentato in merito al progetto assegnato senza concorso pubblico, deciderà se presentarsi all'udienza e con quali osservazioni.



Tempi lunghi per la Scala bis

De Bellis

## I teatri milanesi contro Roma

«Troppi tagli». Il Parenti minaccia di uscire dall'Agis  
In consiglio comunale un ordine del giorno contro Veltroni

I tagli alle sovvenzioni per i teatri milanesi, per quasi 800 milioni complessivi, proposti dalla Commissione ministeriale sollevano le polemiche degli operatori penalizzati. Protesta anche l'assessore Daverio, che non ha ancora neppure parlato di contributi comunali. Intanto in consiglio comunale si vota un ordine del giorno che parla di «aggressione a Milano» prendendo a bersaglio il ministro Veltroni invece dei criteri burocratici della commissione.

**MARIA PAOLA CAVALLAZZI**

■ La proposta di delibera per le sovvenzioni al teatro non è ancora arrivata sul tavolo di Walter Veltroni e già ha suscitato infinite polemiche. I teatri milanesi, infatti, hanno saputo di essere stati penalizzati per centinaia di milioni e, contemporaneamente, l'assessore comunale alla Cultura, Philippe Daverio, ha scoperto nelle dichiarazioni ai media l'importanza del teatro, a lui non sempre ben presente, visto che le sovvenzioni comunali per la stagione '96-97 non sono state ancora assegnate e neppure promesse con certezza. È un fatto che i teatri milanesi si sentono sempre più in balia degli eventi. «Dov'è l'organismo che dovrebbe tutelarci?», domanda Andrée Ruth Shammah, direttrice arti-

stico del Teatro Franco Parenti - Dò le dimissioni dell'Agis, i quaranta milioni che risparmiò non mi ripagheranno dei 122 che mi sono stati tolti, ma almeno cercherò di contribuire alla nascita di un nuovo organismo per tutelarci. Intanto sarò costretto a tagliare i nostri progetti: non aprirò la seconda sala e faremo saltare l'ultima produzione. Al suo posto faremo una rassegna cinematografica di film da Shakespeare e con ciò non voglio suggerire che il Ministro preferisca il cinema». Il presidente di Teatrithalia, Elio De Capitani, è senza parole, perché, visto l'unanime plauso critico, si aspetta un premio e non 105 milioni in meno: «Le assegnazioni con criteri quantitativi (più spendi e incassi e

più ti danno), finiscono per premiare il grande teatro di cassetta, e diventano il doppio delle regole del mercato. Questa assegnazione è stata fatta da burocrati che si sono nascosti dietro sterili parametri, senza progettare la cultura». Di fatto le sovvenzioni, tutti gli anni decise sia secondo criteri qualitativi che qualitativi (e, qualcuno sostiene, per la negativa latanza del ministro) sono state decise solo quantitativamente: è seguita una penalizzazione verso tutto il teatro di ricerca e di qualità. «Una scelta che denota - dice Sisto Dalla Palma, presidente del Crt (65 milioni in meno dell'anno scorso) - una buona dose di improvvisazione e superficialità. Invece di assumersi le proprie responsabilità e di portarle in contraddittorio con i rappresentanti della categoria, la Commissione ha chiesto agli stessi rappresentanti di dare giudizi, che sono così diventati numerici. Un atto illegittimo». Scelte anticulturali che feriscono tutto il teatro di qualità (dunque non solo quello milanese): da più parti ci si augura che il ministro, visto che la commissione è consultiva, non trasformi le sue dubbie indicazioni in decisioni. «Ne soffro persino che ha avuto una briciola

in più - dice Monica Gattini, responsabile organizzativa del Centro Teatro Ragazzi Buratto, che ha avuto 17 milioni in più - se passa questo criterio tutti i teatri di città soffriranno. Infatti sono quelli decentrati, che lavorano nelle province, ad acquisire molte sovvenzioni locali che, spese per organizzare stagioni, diventano titolo di merito per avere anche sovvenzioni ministeriali. Mentre chi non le ha non le può mettere in budget».

Il problema è stato sollevato, ieri sera in consiglio comunale, da un ordine del giorno presentato da Giampiero Borghini. I tagli vengono definiti «un'aggressione nei confronti della realtà teatrale milanese» e una sorta di «linea punitiva che dalla chiusura dell'Angelicum a quella dell'Orchestra Rai vede l'area milanese come zona di disinvestimento, proprio mentre la Lombardia rimane la principale produttrice di imposte sullo spettacolo». Il documento è stato firmato da molti capigruppo, ma non da quello del Pds Stefano Draghi, per la violenza delle espressioni usate e per il fatto che i tagli vengono assurdatamente attribuiti a una volontà del ministro Veltroni di penalizzare Milano a vantaggio del Sud e non ai criteri burocratici della Commissione che li ha suggeriti.

Giunta in ritardo

## De Amicis chiude i battenti?

**BRUNO VECCHI**

■ Al cinema De Amicis, gli anni funesti non sono solo i bisestili. Il 1997 è cominciato da poco più di un mese e la sala cinematografica gestita dal Comune già rischia di chiudere. Come era accaduto dodici mesi fa, nell'anno bisesto. Ma soprattutto per le stesse ragioni di dodici mesi fa: la mancata approvazione da parte della giunta dei Farc, i fondi a rendere conto che permettono la gestione ordinaria del locale. Insomma: se stasera passate da via Camminadella e trovate le serrande del De Amicis abbassate, non stupitevi più di tanto.

L'eventuale chiusura della sala - tutt'altro che ipotetica allo stato attuale delle cose - chiama in causa, per l'ennesima volta, l'amministrazione comunale. Che, dopo aver approvato con una delibera l'aumento del prezzo del biglietto, ha «bocciato» in due riprese l'approvazione in giunta dei fondi di gestione, necessari per il regolare svolgimento dell'attività del De Amicis per l'anno in corso e per il pagamento delle fatture relative alle rassegne che sono state in cartellone nel mese di gennaio. Non ultima quella dedicata al Sundance Festival. Al rischio della sospensione dell'attività, già abbastanza preoccupante, si affianca però anche un aspetto quanto meno paradossale: l'affitto di quasi 100 milioni per il 1997 è stato regolarmente pagato.

Le ragioni di un comportamento che il buonsenso non riesce a spiegare neppure con un po' di fantasia, hanno spinto il consigliere federalista Montanari a presentare ieri sera un'interpellanza in Consiglio comunale. Ma al di là delle interpellanze, l'ultima parola spetta alla giunta nella riunione di oggi: o vengono deliberati i fondi a rendere conto necessari per la gestione o questa sera il cinema rischia di chiudere fino a data da destinarsi.

Purtroppo, non è la prima volta che l'amministrazione comunale incampa sulla strada che porta al De Amicis. Nell'autunno del 1995, infatti, era scoppiato il caso del contratto d'affitto, disdetta dall'allora assessore al Demanio, Gian Marco Tordelli, all'insaputa del suo collega della Cultura, Philippe Daverio. Risolto il problema del canone, con un nuovo contratto di locazione valido 5 anni (prezzo concordato circa 100 milioni all'anno), all'inizio del 1996 e alla vigilia della retrospettiva dedicata a Sergio Leone scoppiava il caso dei fondi a rendere conto.

Quella volta, in attesa della delibera di giunta, il problema era stato risolto da Telepiù, che si era accollata le spese di noleggiare delle pellicole. «Colpa della finanziaria e della sua rigidità», era stato affermato a più riprese dagli amministratori. E questa volta, di chi è la colpa?

Elezioni: Brandirali (Cdu) è polemico. Anche Minniti (Pds) favorevole al rinvio

## «Berlusconi? Troppo centralista»

Smentita generale per Palazzo Marino: Roberto Formigoni, Irene Pivetti e Massimo Moratti negano di aspirare alla candidatura a sindaco. Da Roma, intanto, sul rinvio delle elezioni ancora una dichiarazione di intesa Pds-Forza Italia: «Così si razionalizza il quadro politico». Brandirali, capogruppo Cdu in Comune, se la prende con Berlusconi, troppo «centralista». E Bossi conferma l'«apertura a Berlusconi» in tema di alleanze elettorali.

**LAURA MATTEUCCI**

■ Ancora in auge il tormentone del rinvio delle amministrative. Mentre Milano ribadisce il suo «no» (ieri si è tenuta anche una manifestazione davanti a Palazzo Marino organizzata da Italia Democratica, mentre il Ppi ha scritto al presidente del Consiglio Romano Prodi per invitarlo a respingere l'ipotesi), i gruppi nazionali di Pds e Forza Italia ormai concordano in modo esplicito sullo slittamento a novembre. Parte Marco Minniti, coordinatore dell'esecutivo del Pds:

«Adesso siamo chiamati a scelte importanti - dichiara - Si potrebbe pensare ad un turno unico per razionalizzare il calendario politico». E subito gli fa eco Enzo Ghigo, forzista presidente della Regione Piemonte: «Sono considerazioni che anche noi troviamo corrette - dice - Non è vero che Forza Italia ha bisogno di qualche mese in più per trovare un candidato, che probabilmente per Torino è già stato individuato». Non si può dire lo stesso, comunque, per quel che ri-

guarda Milano, dove il Polo è ancora in alto mare. Di ieri, tra l'altro, l'ennesima smentita da parte di Roberto Formigoni: «Sì, ho parlato con Berlusconi, ma non della mia candidatura. Non appena verrà fissata la data delle elezioni, il Polo indicherà il proprio candidato».

Non in tutto il Polo, comunque, vige lo stesso clima di (almeno apparente) serenità. Aldo Brandirali, capogruppo in Comune del Cdu, se la prende con Berlusconi, accusandolo di eccessivo verticismo: «Sta utilizzando un metodo che si avvia su se stesso - dice infatti - Se continua così, senza voler rendere noto un nome fino all'ultimo, finirà davvero che la scelta cadrà su Formigoni». «Anche se le elezioni dovessero essere rinviata - prosegue Brandirali - candidato, squadra e programmi vanno costruiti per tempo». E via etere torna in campo anche Umberto Bossi il quale, da Telem Lombardia, fa sapere che se Berlusconi gli offre «Milano e Formentini su un piatto d'argen-

to e altre alleanze in Padania non incompatibili con il progetto di indipendenza della Lega Nord» - potrebbe porre al prossimo congresso il problema di un'alleanza elettorale con il Cavaliere. Intanto, se Formigoni esclude di essere un aspirante sindaco per il Polo, Massimo Moratti smentisce di esserlo per l'Ulivo. Il presidente dell'Inter ha negato anche di avere in programma un incontro con Aldo Fu-magalli (il candidato ufficiale): «L'ho visto diverso tempo fa - spiega - ma poi non ho più avuto tempo di seguire questa vicenda. Quanto all'eventualità di una mia candidatura - prosegue - sono tutte cose che ho appreso dai giornali». E un'altra smentita arriva da Irene Pivetti, che non correrà alle prossime amministrative. Se lei non ci sarà, sarà però presente la sua lista, «Italia federale». «In questo momento c'è bisogno di me per costituire il movimento - dichiara Pivetti - Per questo non mi posso candidare».

Denuncia della Cgil Spettacolo per la «Milano concerti»

## Comparse senza stipendio «Quell'Aida è fuorilegge»

■ Piovono le denunce dei sindacati sull'Aida «virtuale» del maestro Raffa. «Non si possono non pagare le comparse chiamate a un impegno di otto giorni invocando l'amore per la bella musica» tuonano i sindacalisti. La versione tecnologica dell'opera di Verdi, in programma al Forum di Assago a metà marzo, ha richiesto il reclutamento di ben 500 comparse. Come si ricorderà, ai provini per la selezione dei figuranti, sabato scorso al Paladino, si erano presentati in duemila. Tutti a conoscenza del fatto che non sarebbero stati pagati. Tutti, o quasi. Il primo della fila infatti, un ragazzo brasiliano che per non perdere l'occasione di andare in scena e guadagnare qualcosa si era presentato ai cancelli alle cinque di mattina, aveva abbandonato l'impresa non appena aveva scoperto che non avrebbe preso una lira. In cambio, l'organizzatore del concer-

to, garantisce infatti soltanto due biglietti omaggio, un programma di sala con il proprio nome stampato e un diploma onorifico. Contante niente.

«Siamo di fronte a un tentativo di sfruttamento senza precedenti - afferma allibito Gabriele Villa, segretario milanese della Cgil-Sic, il sindacato di categoria - non si rispettano i contratti di lavoro, gli obblighi di contribuzione previdenziale e direi tutta la legislazione sul lavoro. Oltretutto per non versare cifre assolutamente risibili. A seconda dei diversi contratti delle comparse si parla di compensi che variano dalle 70 alle 100 mila lire lorde giornaliere». Le organizzazioni sindacali dello spettacolo, non appena hanno verificato che effettivamente ai figuranti dell'Aida del maestro Raffa non spettava il benché minimo riconoscimento economico, hanno preso carta e

penna e hanno denunciato il comportamento della «Milano Concerti», l'organizzatore della rappresentazione. La denuncia è stata inviata all'Ispettorato del lavoro, all'Ufficio di collocamento dei lavoratori dello spettacolo e all'Enpals, l'ente previdenziale di settore. «Ci sono i contratti per le comparse della Scala, della Rai e della Fininvest - continua Gabriele Villa - effettivamente non c'è un contratto tipo per rappresentazioni come queste, ma il sindacato si è sempre dimostrato disponibile ad accordi particolari. E soprattutto i contributi previdenziali non possono essere elusi. È contro la legge. Per amore dell'opera si può chiedere a un giovane di dedicare gratuitamente una sera. Ma in questo caso si pretende un impegno di otto sere. E se questo non è un lavoro, qualcuno mi spieghi cos'altro è!»

□ F.S.